

23
24

ANTEREM

RIVISTA DI RICERCA LETTERARIA

Elio Grasso 5 - Flavio Ermini 11
 Silvano Martini 17 - Paolo Badini 23
 Giorgio Bellini 28
 Davide Campi 32 - Giacomo Bergamini 36
 Luciana Arbizzani 40
 Domenico Cara 45 - Gio Ferri 51
 Insetto visivo di Akio Kurimoto
 riservato agli abbonati

Agosto-dicembre 1983

Scrivere il lettore*

Velio Abati

Parlare di "Inoltre" è intrigante, perché la rivista scommette su molte delle carte cui noi stessi ci affidiamo, è dunque scrivere anche di sé. Lavoro su quattro numeri, perché la collezione conservata nel nostro Fondo riviste di cultura inizia dalla primavera del 1999 (anno I, numero 2). La grafica delle copertine è bella. Grandi foto in bianco e nero, desunte dalla sezione fotografica ("Bianco e Nero", appunto), rendono un omaggio sobrio - rafforzato dalla scelta dei contenuti visivi - agli anni dell'impegno postbellico. Una tavola di grigi appena graffiati dal rosso della "O" di "Inoltre", segno di un nodo o bersaglio, fiore o ferita, in un titolo invero non evocativo o icastico. Suggestioni grafiche che mi sembrano semplificate invece nella scelta modernizzante della copertina dell'ultimo numero, il 5.

La griglia scelta dal gruppo redazionale unisce la letteratura con la critica letteraria, con la saggistica politica, con la sociologia, con la filosofia, con l'economia, ecc. Non si fa insomma vuoto intorno al testo poetico o alla breve narrazione, pensando evidentemente che il bersaglio preso di

mira sia alle spalle dei singoli approdi, saggistici o poetici che siano, si spera cioè in una qualche possibile convergenza, magari dalle parti del lettore. L'aspetto forse più evidente di tale scelta è il ricorso stabile al numero monografico, ogni fascicolo essendo dedicato a un solo argomento. Si pratica così e si indica una strada, oggi viottolo, che ha una sua storia gloriosa nella modernità europea, per quanto periodicamente sbeffeggiata con argomenti non privi di una loro parziale verità. Verità con cui il gruppo di "Inoltre" cerca di fare i conti, per esempio con il rilievo dato alla testimonianza diretta o indiretta ("Storie raccolte" s'intitola la sezione), dove l'inchiesta al registratore e la storia di vita tentano una comunicazione 'altra', implicitamente polemica con gli stereotipi mediatici. È questa una questione urgente quanto aspra. L'industria della comunicazione colonizza la vita quotidiana, riducendo sia la realtà esterna che la percezione del sé a ciò che viene trasmesso. Si può, se non uscirne, seguire vie di resistenza e opposizione lavorando sul passa parola, sulla "non autorevolezza" dell'esperienza fuori rete, che tendenzialmente costruiscano un altro circuito. Naturalmente questo non può essere senza rischi di rianessione, di marginalizzazione, ecc. Tuttavia deve tentarsi la costruzione di un linguaggio comune - per quanto realmente di cerchia -, alludere a una comunità possibile. Opportunamente dunque il tentativo viene perseguito accogliendo interventi collegati a movimenti quali i "no global". In tale contesto, anche il ricorso a forme letterarie minori, a cavallo tra la testimonianza e la scrittura, offre la possibilità di una risignificazione dell'istituzione letteraria in direzione di quell'orizzonte di senso che ogni opera d'arte reclama.

Come si capisce, la tensione civile del gruppo di "Inoltre" è molto forte, sensibile sia ai grandi temi che insorgono lungo la cronologia che accompagna la rivista (numero 4, *Guerra e pace*, a ridosso della guerra della Nato contro la Federazione jugoslava; numero 5, *Abitare e globalizzazione*, nella primavera del 2001), sia alla contestualizzazione geopolitica, come testimonia il numero 3, *Del Mediterraneo e altro*, dell'inverno 2000. Un'apprezzabilissima volontà di confronto e di messa alla prova che tuttavia lascia il lettore perplesso circa la tenuta del gruppo redazionale su un aspetto. Si ha la sensazione che quanto detto, che so, sul numero 3 (*Del Mediterraneo e altro*) avrebbe potuto essere scritto esattamente così com'è, anche se il precedente numero 2 si fosse occupato di cose diverse che *Della violenza e altro*. Ci si chiede se la redazione di una rivista di cultura, tanto più se indirizzata come si descriveva, non dovrebbe combattere prima di tutto nel suo stesso lavoro la dispersione, rendere espliciti i legami dei lavori da un numero all'altro, fare in modo che i materiali di un fascicolo modifichino se stessa e il lettore verso un linguaggio comune, dove risuonino nelle parole di oggi quelle di ieri o dell'altro ieri, già s'intravedano quelle di domani. Tale lavoro di risparmio, che è poi quello indicato da Fortini, mi sembra altrettanto importante delle cose dette, degli argomenti ben scelti. Se tale fatica dovesse andare a scapito della quantità, pazienza: meglio meno ma meglio. Problemi della stessa natura si riscontrano anche all'interno dei singoli fascicoli, dove capita d'incontrare materiali - al di là della loro intima qualità - difficilmente riconducibili all'argomento, il ricorso a generi, come la critica letteraria, praticati nel modo più specialistico, e quindi chiusi all'interrelazione con quanto sta accanto, come pur richiederebbe giustamente il titolo pre-

te e le riunioni sono seguite da un minimo di 4-5 persone ad un massimo di 10-15. Il dibattito ha poi, in modi più informali, collaterali e carsici - tramite telefono e, sempre più spesso, posta elettronica - apporti preziosi da singoli redattori e collaboratori (per ora saltuari), ma anche dal limitato pubblico prevalentemente amicale, che ha seguito le presentazioni dei numeri della rivista finora usciti in qualche libreria o - almeno a Milano - alcuni "Seminari di Inoltre" (così li abbiamo chiamati) su temi a cui la rivista è attenta (ad esempio revisionismo storico, città, scuola).

Come avviene la proposta e la scelta dell'argomento monografico?

L'argomento monografico è scelto in modi, tutto sommato, empirici, raccogliendo stimoli e suggestioni provenienti soprattutto dal gruppo di direzione e, esaminando i titoli a ritroso, si può notare una certa omogeneità o almeno una predilezione (non casuale e secondo me pregevole) per temi a forte venatura politico-sociale.

Fate discussioni di bilancio, dopo l'uscita del numero?

Sì, ovviamente. E sia nella annuale riunione del gruppo di direzione che nelle redazioni regionali. L'uscita del numero è l'occasione per valutare il grado di cooperazione di cui siamo stati capaci, confermare o ridefinire i criteri abbastanza elastici di pubblicabilità dei contributi (qualità formale e aderenza al "progetto di massima" della rivista). Ma l'uscita del numero serve anche per constatare il riscontro effettivo del nostro lavoro, tirare le somme economiche (purtroppo dolenti...), delineare tentativi di proiezione verso potenziali lettori e collaboratori, interrogarci sul senso stesso del *far rivista oggi*, che è sempre meno scontato. La possibilità di avere in mano l'oggetto-rivista e di confrontarlo con precedenti numeri e altre riviste in circolazione dà anche la percezione del "salto simbolico" che un testo compie, passando dalla stesura preparatoria "privata" alla sua contestualizzazione "pubblica". Anche vedere l'ultimo aspetto grafico della rivista, particolarmente curato dalla Jaca Book, rappresenta un momento importante - diciamo - di autoconferma non piattamente narcisistica, specie per intellettuali come noi non abituati come altri a vedere automaticamente pubblicati i loro scritti.

La redazione è articolata per aree geografiche, ma leggendo i fascicoli si ha la sensazione che ci sia una prevalenza del Centro. Perché questo? O è una falsa impressione?

L'impressione, secondo me, non è del tutto falsa, ma parziale. Anche "Inoltre" ha un suo piccolo *mito di fondazione*, controverso come tutti i miti e però con una salda radice in un evento reale: il trapasso - grazie all'alleanza fra Giuseppe Muraca e Luciano Della Mea - da "Utopia Concreta", pubblicata e chiusa da Pullano dopo tre numeri, a "Inoltre", sostenuta dalla Jaca Book. Senza il precedente, effimero quanto si vuole, di "Utopia Concreta", forse "Inoltre" non sarebbe nata o non avrebbe avuto certi apporti. Ma essa non è stata una filiazione ampliata della rivista edita da Pullano. Nel passaggio - i maligni potrebbero dire dal Sud al Centro-Nord - qualcosa s'è perso. Si è aperta però una dinamica più complessa, anche se non priva, in una certa fase, di contraccolpi sulla prevista periodicità semestrale. All'inizio l'idea era quella di fare *una rivista a direzione collegiale su base nazionale*. Da qui la suddivisione in Centro, Nord e Sud, con tre redazioni che formalmente contavano alla pari ed un avamposto in Svizzera, che po-

trebbe parere davvero un'appendice *estera* di una "Inoltre" troppo tradizionalmente *nazionale*, ferma agli anni '50-'70 del Novecento. Il correttivo pragmatico delle nostre tensioni è stato il lavoro, numero dopo numero. Esso ha oltrepassato questa impostazione e ha lasciato sempre più sullo sfondo anche la questione - allusa nella vostra domanda - di chi o di quale redazione dovesse contare di più nelle scelte o se sia possibile una direzione *veramente* collegiale o addirittura con una "linea". A me pare che tutti, faticosamente, abbiamo messo in primo piano la fluidità del dialogo, malgrado le riconosciute diversità dei partecipanti, delle situazioni da cui sono condizionati e delle loro aspirazioni (o ideologie, o mentalità). La prevalenza dei contributi di una redazione rispetto ad un'altra, secondo me, è variata da numero a numero. In un'ottica che oggi direi angustamente nazionale, si potrebbe dire però che, mentre fra il lavoro della redazione Centro Italia e redazione Nord si è raggiunto un accettabile equilibrio, ci sono meno redattori e più isolati al Sud e, quindi, si hanno meno contributi provenienti da quest'area geografica. Questo è vero. Ma le cose vanno ancora cambiando. Aumentano (e secondo me aumenteranno) i contributi di singoli non legati ad un'area geografica ben precisa (o di essa "rappresentanti") né necessariamente italiani. Questa indispensabile proiezione extra-nazionale, personalmente, la preferirei "mondializzante" più che "europeizzante". È un fatto decisivo riconoscere anche nel lavoro di una rivista quanto siamo ormai "mondializzati", anche nostro malgrado e forse passivamente, e quanto siano da ripensare i nostri legami con un *locale* che non è più quello delle nostre giovinezze. Ma la questione è - lo dobbiamo dire con molta convinzione - davvero aperta.

2. MARCO CINI, come viene distribuita la rivista?

La rivista ha un doppio canale di distribuzione: alla tradizionale diffusione "militante", curata dai redattori, si affianca la distribuzione all'interno del circuito librario nazionale, quest'ultima curata direttamente dall'editore, la Jaca Book di Milano. Ovviamente non siamo presenti in tutte le librerie, ma soltanto in quelle delle principali città e in molte librerie Feltrinelli. Si tratta comunque di un indubbio vantaggio rispetto ad una diffusione esclusivamente militante, se non altro per la visibilità che librerie come la Feltrinelli garantiscono.

Quale pensi che sia il suo lettore? Avete dei dati empirici in proposito, anche quantitativi? Ne avete discusso collettivamente?

Credo non sia possibile tracciare un profilo ben delineato del lettore tipo di "Inoltre". Forse è più facile spiegare a chi ci indirizziamo. Come sottolineato nell'editoriale del primo numero, vorremmo rivolgerci a quelle persone che direttamente o indirettamente hanno a che fare con il mondo della cultura politica. Dunque non tanto, o comunque non solo, ad intellettuali di professione - studiosi, studenti, chi è impegnato in politica, nel sindacato ecc. - ma a quel più vasto universo, dai contorni decisamente sfumati, di soggetti che non hanno abdicato ad esercitare un autonomo giudizio critico rispetto all'esistente, che non hanno rinunciato ad un proprio impegno politico "in senso lato", qualsiasi forma ed intensità esso assuma. Per quanto riguarda le vendite reali, credo ci si aggiri intorno alle 150-200 copie effettivamente vendute nei casi più fortunati. Si tratta di un risultato non pienamente sufficiente, anche per la difficoltà

che crea a ripagare i costi di stampa e di distribuzione. Tuttavia si deve tenere presente che, essendo la rivista, in una misura sostanziale, monotematica, la diffusione dipende anche dall'interesse suscitato da ogni singolo numero. È ovvio che tutta la redazione avverte la necessità di intensificare l'impegno per garantire una maggiore diffusione della rivista.

Voi lavorate con la Jaca Book che, immagino, si assume l'onere economico dell'impresa. Il gruppo redazionale si configura in modo autonomo dall'editore, che è presente nella redazione, oppure no? Il "vostro" lettore è anche quello dell'editore?

Effettivamente la Jaca Book si assume l'onere della stampa e della distribuzione. Per quanto riguarda i rapporti fra redazione ed editore, credo si possa parlare di una convivenza "felice", almeno fino ad oggi. Alcuni membri della Jaca Book, come Sante Bagnoli e, soprattutto, Massimo Guidetti, hanno collaborato fin dall'inizio con il gruppo redazionale, valutando gli articoli e le proposte e proponendo a loro volta contributi e temi da affrontare. La redazione è in tutto e per tutto autonoma dall'editore - e la sua articolazione in tre gruppi regionali è, da questo punto di vista, una garanzia ulteriore - ma è indubbio che fino ad oggi si è verificata una forte interazione che ha prodotto risultati, credo, oggettivamente "interessanti". Fra l'altro questo ha permesso alla rivista di accedere, grazie all'intermediazione della Jaca Book, al contributo di autori non italiani - poeti, saggisti, fotografi, ecc. - che difficilmente avremmo potuto ottenere con i soli nostri mezzi redazionali.

Come pensi che incidano i nuovi movimenti, nel frattempo apparsi, con la vita della rivista?

Credo che il protagonismo dei movimenti porterà beneficio al dibattito interno, e forse anche alla diffusione della rivista, proprio perché, come accennavo, è a questo universo composito che la rivista si è immediatamente indirizzata. Sta alla redazione cogliere l'opportunità.

3. GIUSEPPE MURACA, *la vostra rivista non aggiunge al titolo nessuna specificazione, come la definiresti?*

In linea generale, "Inoltre" doveva rappresentare, almeno nelle nostre intenzioni, uno strumento di ricerca, di riflessione e di discussione di carattere politico e culturale. Questa iniziale ambizione si è subito scontrata con una serie di difficoltà di vario tipo, editoriali e non, e col tempo è quindi venuta meno. La rivista è articolata in varie rubriche, che vengono ricondotte a un unico motivo conduttore, a un tema di particolare importanza (*Il lavoro, La guerra e la pace, Del Mediterraneo*. L'ultimo fascicolo verrà dedicato al tema *Denaro*), che viene studiato e analizzato partendo da diverse angolazioni e con vari strumenti (in chiave teorica, antropologica, sociologica, letteraria, ecc.).

Apprezziamo molto la scelta che s'intravede nel ricorso al numero monografico: evitare che la pagina di sinistra non sappia quanto dica quella di destra. Tuttavia, per esempio, certe recensioni sembrano ripetere stancamente l'inerzia del genere, o certe pagine di critica letteraria sembrano ignorare il contesto in cui appaiono. Che ne dici?

Effettivamente ciò che manca è un approfondito dibattito fra i vari gruppi che collaborano al progetto di "Inoltre" sulle ragioni e sulle prospettive di una rivista come la nostra e sui vari strumenti dell'attività intellettuale; una caren-

za che, a mio avviso, è dovuta principalmente alle differenze abbastanza marcate che esistono fra i vari sostenitori, animatori e collaboratori della rivista (senza contare, s'intende, le cause di ordine generale: la crisi della sinistra, la mancanza di punti di riferimento e di spazi di carattere ideale e politico, ecc.). È stato principalmente questo fattore ad impedire la formazione di un vero e proprio collettivo di lavoro, unitario ed omogeneo. Ciò, ovviamente, si riflette sul discorso complessivo della rivista che di fatto funge da semplice contenitore di contributi di orientamento spesso diverso e contrastante.

Quale ritieni che sia il punto di forza di "Inoltre", quali le debolezze?

Penso che il punto di forza della nostra rivista stia nel fatto che malgrado tutto, cioè malgrado le nostre tante inadeguatezze, si riesca a mantenere aperto uno spazio, sicuramente molto limitato, di ricerca, di intervento, di riflessione e di comunicazione fra alcuni soggetti che non hanno alcuna intenzione di "salire sul carro del vincitore" di turno e che almeno si sforzano di alimentare l'illusione di una diversa prospettiva politica e culturale. La maggiore debolezza consiste invece nella periodicità quasi annuale del nostro periodico, che accentua la nostra marginalità e ci costringe ad essere editorialmente e culturalmente "invisibili", cioè di "passare inosservati". Al di là, magari, di un ristretto gruppo di amici e di lettori affezionati chi vuoi che s'interessi di una rivista che esce una volta l'anno?

* A partire dal numero presente, in questa sezione del "Dossier", cercheremo di interloquire direttamente con una o più riviste, proponendo un intervento che ne esamini criticamente gli ultimi numeri, accompagnato da una breve scheda informativa e da interviste alla redazione. Questo anche per dare seguito ad una serie di sollecitazioni che abbiamo ricevuto in tal senso e che vanno nella direzione di promuovere la lettura reciproca tra le riviste e l'apertura di un dibattito franco che entri nel merito delle ipotesi, delle idee e delle analisi proposte.